

Il dissesto Il litorale a rischio

Erosione e frane il mare cancella la costa campana

Franco Mancusi

Frane, crolli, cedimenti. Dopo l'allarme della Scienza, le ultime mareggiate confermano, purtroppo, i dati allarmanti sul disastro dell'erosione costiera. Scomparse decine di spiaggette, costoni cancellati, precipitata in mare una fetta del caratteristico promontorio tufaceo di Capo Miseno. Nelle piccole isole, Ischia e Procida e nelle insenature della mitica costa flegrea le preoccupazioni maggiori. Da Pozzuoli a Baia, dalla Marina Grande al Poggio di Bacoli, da Punta Pennata all'Acqua Morta e a Torre Fumo una sequenza allucinante, tanto da spingere i responsabili della Regione, dell'Autorità di Bacino, delle amministrazioni locali a correre immediatamente ai ripari.

Dopo la denuncia dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, che in uno studio decennale ha indicato la costa dei Campi Flegrei al top della classifica dei pericoli provocati dall'erosione marittima, si cerca di stringere i tempi per l'attuazione di un piano urgente di interventi che comprenda, naturalmente, anche le altre zone a rischio della Campania, dal Cilento al litorale domiziano.

«In questo senso stiamo operando con l'Autorità di Bacino, per predisporre un programma di interventi non più sporadici o a pioggia,

ma inseriti in un mega progetto graduale di difesa dello straordinario patrimonio ambientale regionale», spiega l'assessore alla Protezione Civile, Edoardo Cosenza. C'è un problema di finanziamenti, ma è lecito pensare che di fronte all'emergenza provocata dagli ultimi eventi, la Protezione Civile possa concentrare nuove risorse in Campania, puntando sul capitolo dei fondi europei. Piani immediati di intervento sono stati già approvati per le aree a più alto rischio, dal Polesine a Venezia, dalle isole Eolie alla Sardegna, dalle spiagge della Puglia alla Calabria.

Per dieci anni i ricercatori dell'Istituto di geofisica hanno setacciato i dati delle variazioni meteorologiche e delle trasformazioni costiere. Risultati sorprendenti, in perfetta linea con la tendenza che interessa il Mediterraneo e l'intero continente europeo. Per una serie di condizioni emergenti (dallo scioglimento dei ghiacciai alle variazioni climatiche, delle speculazioni edilizie ai terremoti e all'attività vulcanica) ovunque le linee di costa sono visibilmente arretrate, provocando dissesti idrogeologici e, in qualche caso, pesanti danni al patrimonio paesaggistico. Nel caso dei Campi Flegrei non poco incide la subsidenza del bradisismo, che negli ultimi decenni ha dato segni di costante presenza.

Dopo la doppia emergenza del '70 e dell'83, come si sa, l'altalena del suo-

lo nell'area puteolana è ripresa sensibilmente. Una lenta discesa, interrotta da fasi di impercettibile risalita. Obiettivo dello studio è individuare le zone costiere soggette a particolare trasformazione, dove l'aumento del livello marino è maggiore per il lento e progressivo abbassamento verticale del fondale. Fenomeno che produce, non solo un aumento locale del livello del mare, ma anche l'arretramento e l'erosione della linea di costa, con conseguente restringimento delle spiagge e in molti casi dell'aumento dei pericoli per i bagnanti e i vacanzieri.

Per individuare i tassi di deformazione della fascia costiera sono stati considerati dati storici e strumentali di geologia, archeologia e geofisica, utilizzando in particolare 6 mila terremoti di magnitudo superiore a 4.5 e dati geodetici di circa 850 stazioni GPS (Global position system) di alta precisione e di 57 stazioni mareografiche distribuite lungo le coste.

I dati mostrano una continua risalita del livello delle acque nel Mediterraneo, quasi 1.8 millimetri all'anno, con conseguente arretramento delle coste e danni alle strutture, in particolare nelle zone subsidenti. Fenomeno che porterebbe



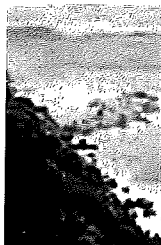
tali aree a un maggiore e progressivo rischio di allagamento, con conseguente esposizione di valore economico, in particolare delle zone a elevato valore industriale, commerciale, turistico e culturale, come i Campi Flegrei, le isole minori, il Cilento, il basso casertano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal litorale flegreo alle isole accentuato negli ultimi mesi il fenomeno dei cedimenti

46,9%
le spiagge

Il sistema costiero campano è costituito per il 53,1% da coste alte incise nei depositi carbonatici, terrigeni e vulcanici, e per il 46,9% da coste basse e sabbiose, talora ghiaiose.



Le ricerche
Continua la risalita delle acque: 1,8 millimetri all'anno. Il litorale si trasforma

I numeri
3
le province

Solo per la provincia di Caserta è intermante in pianura la costiera domiziana. Per la provincia di Napoli soltanto il 31% del litorale è basso, per la provincia di Salerno il 47%.

480
i chilometri

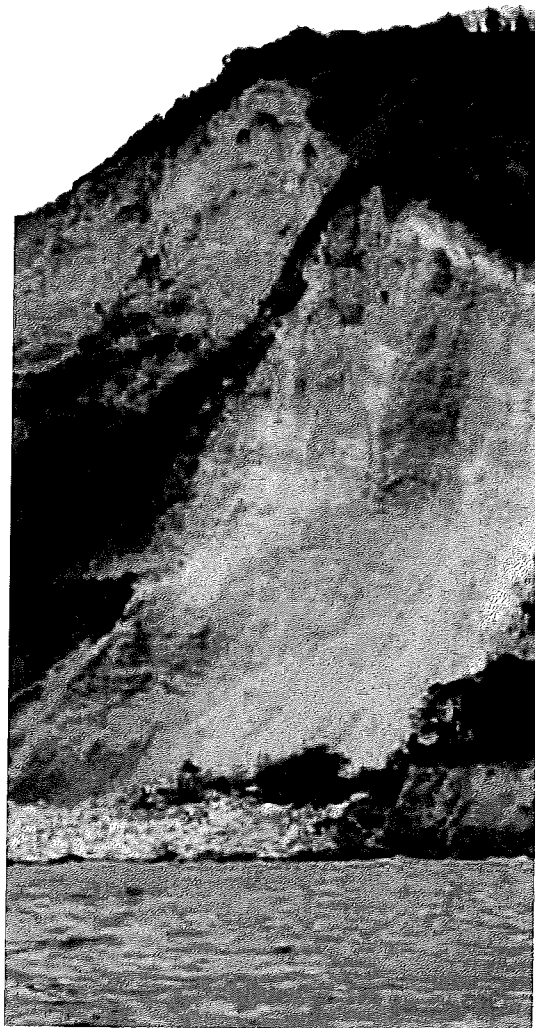
La costa della Campania si estende su un totale di 480 chilometri da nord a sud, ovvero da Baia Domizia alla punta estrema del Cilento passando per le province di Caserta, Napoli e Salerno.

2090
le previsioni

Le previsioni al 2090 indicano per il Mediterraneo un innalzamento del livello medio del mare compreso tra 18 e 30 cm e il conseguente rischio di ingressione marina per le aree costiere.

850
le stazioni

Sono 850 le stazioni di rilevamento distribuite lungo le coste per rilevare con il sistema Gps (Global position system) i cambiamenti delle linee e dei livelli altimetrici dei fondali.



La frana Il costone tufaceo crollato a Capo Miseno

